

# Il Testo Poetico

di AA.VV.

## 1. DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE

**Che cos'è** Il testo poetico è un testo in cui l'autore esprime in versi e in forma soggettiva e suggestiva il suo mondo interiore e il suo particolare modo di vedere la realtà.

Testo letterario per eccellenza, il testo poetico costituisce una forma di espressione del tutto particolare. Esso infatti:

- è ricco di contenuti, ma non si riduce mai al suo solo contenuto. L'autore, infatti, esprime le sue esperienze ed emozioni, le sue idee e la sua concezione del mondo in modo originale, cioè attraverso una **scelta sapiente e accurata delle parole** e la loro **studiata organizzazione e disposizione nel testo**
- è dotato di una **intrinseca musicalità**, nel senso che l'autore si preoccupa non solo del significato delle parole, ma anche del loro suono, del loro timbro e del ritmo che, messe le une accanto alle altre, esse producono, servendosi anche di questi elementi per comunicare il suo messaggio
- è un discorso **fatto per immagini**, volto cioè a rappresentare in immagini le emozioni e le idee dell'autore, attraverso un processo di astrazione e di simbolismo dei dati reali
- è caratterizzato da un sensibile **scarto dalla norma linguistica**, nel senso che manipola liberamente il linguaggio usuale, spesso infrangendone o forzandone le regole sia sul piano lessicale-semantico sia sul piano sintattico; pertanto, è caratterizzato da un proprio speciale codice linguistico, che non coincide mai perfettamente con il codice linguistico della comunicazione ordinaria
- è un **testo polisemico**, cioè ricco di significati e aperto a tutte le interpretazioni
- ha un **effetto di straniamento**, nel senso che offre una visione inedita e originale della realtà, cogliendola e guardandola da punti di vista particolari e non ordinari e suggerendo al lettore nuove e inusuali interpretazioni delle cose
- in questo senso, il testo poetico può svolgere anche una **funzione conoscitiva**, seppure secondo una logica e un approccio metodologico diversi (ma non inconciliabili) rispetto alla scienza.

**Comprensione e valutazione critica** Il testo poetico, dunque, è un tipo di testo particolarmente complesso e per comprenderlo a fondo bisogna considerarlo nella sua totalità. Di fatto, leggere e capire una poesia significa più cose. Innanzitutto significa **comprenderne il contenuto**, cioè assumere chiara consapevolezza delle idee e dei concetti in essa espressi (**analisi contenutistica**)<sup>1</sup>. A un livello più profondo significa analizzare e apprezzare il **modo con cui il poeta ha scelto le parole e le ha organizzate**

<sup>1</sup> Può essere utile a questo scopo realizzare, in forma scritta o anche solo mentalmente, una parafrasi del testo in questione, vale a dire una "riscrittura" del testo con altre parole più vicine al linguaggio della quotidianità.

per conseguire particolari effetti espressivi, ritmici e musicali. Da ultimo, per giungere a una comprensione piena e totale di una poesia, è necessario anche **rapportare il singolo testo nell'ambito del sistema letterario che lo ha prodotto**, cioè confrontarlo con altri testi dello stesso autore o con testi di altri autori e inserirlo nel contesto storico-culturale in cui è stato composto.

Queste tre operazioni di analisi contenutistica, analisi formale e analisi storico-culturale sono a loro volta preliminari e funzionali alla **valutazione critica ed estetica** della poesia, cioè al giudizio (che deve sempre essere motivato e argomentato in modo organico e convincente) che il lettore dà alla poesia in merito al suo **significato storico** e alla sua **bellezza**.

## 2. L'ANALISI DEL CONTENUTO

**“Leggere” un testo poetico significa “decifrarlo”**

Il primo livello di comprensione di un testo poetico riguarda, come abbiamo visto, la comprensione del contenuto. La prima cosa da fare per apprezzare e valutare una poesia, dunque, è leggerla per capirne il significato, cioè ciò che l'autore ha voluto comunicare scrivendola. Questa operazione può parere semplice e banale, ma in realtà richiede più attenzione e cura di quanto si possa immaginare. **In un testo poetico, infatti, le parole non hanno soltanto il significato letterale che hanno negli altri tipi di testo, ma concentrano in sé un “di più” di significato, che va al di là di quello letterale e che spesso si nasconde a una comprensione facile ed immediata. Perciò, se si vuole capire veramente il significato profondo di una poesia bisogna cogliere questi significati e decifrarli.** Questo significa innanzitutto stabilire con precisione il significato sia letterale sia figurato delle singole parole e comprendere eventuali termini appartenenti al linguaggio letterario o antiquati o rari; tuttavia l'operazione più delicata e importante è **chiarire il significato delle singole immagini in cui il poeta ha trasmesso il suo messaggio.**

Per poter fare tutto questo è necessario approfondire la conoscenza dell'autore del testo, il poeta. Le notizie relative alla sua vita, alle sue idee e al suo modo di concepire il mondo, infatti, forniscono indicazioni importanti per la comprensione del testo.

**Il testo poetico è polisemico**

Tuttavia, il significato di un testo poetico non può essere definito una volta per tutte e con assoluta precisione. Infatti, **il testo poetico è per sua natura polisemico, cioè possiede più significati.** Più esattamente, ogni componimento poetico ha un suo significato di base su cui tutti i lettori possono trovarsi d'accordo, ma poi, al di là di esso, ogni lettore inevitabilmente interpreta in modo personale una poesia e può trovarvi in essa tanti altri significati, spesso diversissimi tra loro, a seconda del contesto storico-culturale in cui vive, della propria sensibilità, della propria ideologia, del proprio stato d'animo. Paradossalmente, **non l'autore, ma ogni singolo lettore è il “proprietario” del significato di una poesia** e può legittimamente scorgere in essa significati ai quali l'autore non ha minimamente pensato.

### 3. OLTRE IL CONTENUTO: LA FORMA DEL TESTO POETICO

**L'importanza della forma** La comprensione del nudo contenuto non esaurisce la comprensione globale di un testo poetico. Nonostante l'importanza e il valore del contenuto, infatti, **il carattere distintivo del testo poetico e che lo distingue da tutti gli altri tipi di testo non è il contenuto ma il modo in cui il contenuto è espresso, cioè la sua "forma"**.

In proposito, non è certo un caso se ognuno di noi, leggendo un testo come il seguente, può dire con certezza che non si tratta di un testo poetico:

durante tutto il giorno ha piovuto violentemente, con fulmini e tuoni. Ora, però, il temporale è finito e la notte si preannuncia serena. Tutt'intorno, nella campagna, si sentono gracidare le rane e una lieve brezza muove le foglie degli alberi. Durante la giornata il temporale è stato davvero violento, ma adesso la sera appare tranquilla.

E invece, leggendo il testo seguente può senz'altro affermare che è un testo poetico:

Il giorno fu pieno di lampi;  
ma ora verranno le stelle,  
le tacite stelle. Nei campi  
c'è un breve *gre gre* di ranelle.  
Le tremule foglie dei pioppi  
Trascorre una gioia leggera.  
Nel giorno, che lampi! che scoppi!  
Che pace, la sera!

L'argomento dei due testi è il medesimo – il ritorno del sereno dopo un violento temporale – ed è espresso in entrambi attraverso gli stessi dati; **ciò che li rende diversi, quindi, non è il contenuto ma la forma, cioè il modo in cui il contenuto viene espresso**. Nel primo testo l'argomento viene espresso utilizzando la funzione denotativo-referenziale della lingua: l'autore si propone di *descrivere* un fenomeno atmosferico e quindi fa ricorso alla prosa e usa una lingua semplice, chiara, lineare e oggettiva. Nel secondo testo, invece, lo stesso argomento viene espresso usando la **funzione poetica della lingua**: l'autore non vuole soltanto descrivere oggettivamente un fenomeno atmosferico, ma *esprimere uno stato d'animo e una personale esperienza emotiva*, vale a dire il senso di pace e di serenità che è subentrato nel suo cuore, come nella natura, dopo la fine del temporale.

**Il linguaggio poetico** Per capire veramente a fondo un testo poetico, perciò, bisogna capire, oltre al contenuto, la forma del testo, capire cioè come è fatto il linguaggio poetico. **I principali aspetti del linguaggio poetico sono:**

- **le forme metriche**, cioè i **versi**, le **rime** e le **strofe**
- **gli effetti fonico-musicali**
- **le scelte lessicali**
- **le figure retoriche**
- **l'organizzazione sintattica**.

#### 4. LA FORMA DEL TESTO POETICO: IL VERSO

##### L'effetto ottico

La caratteristica più evidente di un testo poetico è indubbiamente costituita dal fatto che esso è composto in versi. Il termine "verso" (dal latino *vertere* = "andare a capo") indica un segmento di scrittura delimitato da un a capo. I versi possono essere brevi, come in questa lirica di Aldo Palazzeschi:

E' giù,  
nel cortile.  
la povera  
fontana  
malata;  
che spasimo!  
Sentirla  
tossire.  
Tossisce,  
tossisce,

un poco  
Si tace...  
di nuovo  
Mia povera  
fontana,  
il male  
che hai  
il cuore  
mi preme.

Oppure molto lunghi, come in questa lirica di Guido Gozzano:

Loreto impagliato ed il busto d'Alfieri, di Napoleone  
i fiori in cornice (le buone cose di pessimo gusto),

il caminetto un po' tetro, le scatole senza confetti,  
i frutti di marmo protetti dalle campane di vetro,

un qualche raro balocco, gli scrigni fatti di valve,  
gli oggetti col monito *salve, ricordo*, le noci di cocco,

Venezia ritratta a mosaici, gli acquerelli un po' scialbi,  
le stampe, i cofani, gli albi dipinti d'anemoni arcaici,

le tele di Massimo d'Azeglio, le miniature,  
i dagherrotipi: figure sognanti in perplessità...

In entrambi i casi, brevi o lunghi che siano, i versi che formano le due liriche, con le loro righe che non raggiungono mai i margini laterali della pagina e lasciano sul foglio ampi spazi bianchi, producono un **effetto ottico** che colpisce anche il lettore più distratto.

##### L'effetto sonoro: il ritmo

Naturalmente, in un testo poetico i versi non marcano solo una diversità di tipo visivo rispetto ai testi in prosa, ma **costituiscono un elemento decisivo e importantissimo sul piano espressivo perché sono alla base degli effetti sonori della poesia**. Infatti, con la sua diversa lunghezza, con la diversa distribuzione degli accenti sulle parole e con la presenza al suo interno di pause, i **versi costituiscono l'unità di base del ritmo<sup>2</sup> di una poesia**.

##### Il numero delle sillabe

Il primo elemento che incide sul ritmo del verso è il **numero delle**

<sup>2</sup> Dicesi ritmo una successione regolare di accenti ad andamento ciclico.

**sillabe di cui il verso è formato.** Esso, infatti, non solo determina la lunghezza del verso, ma scandisce in maniera diversa il discorso poetico. Per rendersene conto, basta rileggere i testi di Palazzeschi e di Gozzano riportato sopra: al ritmo rotto e singhiozzante che i versi brevi danno al primo testo, si contrappone il ritmo pacato e lento dei lunghi versi del secondo.

Preliminarmente, occorre tenere presente che, a seconda della posizione occupata dall'accento tonico, le parole si distinguono in:

- **Tronche** o ossitone, se l'accento cade sull'ultima sillaba: es. "virtù"
- **Piane** o parossitone, se l'accento cade sulla penultima sillaba: es. "civile"
- **Sdruciole** o proparossitone, se l'accento cade sulla terzultima sillaba: es. "tavolo"
- **Bisdruciole**, se l'accento cade sulla quartultima sillaba: es. "scrivimelo"
- **Trisdruciole**, se l'accento cade sulla quintultima sillaba: es. "òrdinaglielo"

E' bene, inoltre, ricordare che:

- Il **dittongo** è costituito da "u" o "i" non accentate seguite da vocale (accentata o no)
- Il **trittongo** è costituito da "i" e "u" (o due "i") accompagnate da una vocale accentata: es. "mièi", "aiuòla".

Per computare le sillabe di un verso, e quindi per stabilire di che verso si tratti, occorre tener presenti le seguenti norme:

- **In fine di verso, una sillaba tronca vale per due sillabe.** Perciò, il verso

Deh perché fuggi rapido così

è un endecasillabo anche se presenta dieci sillabe.

- **Nei versi che terminano con una parola sdruciola o bisdruciola, le sillabe non accentate che seguono l'ultimo accento tonico valgono per una sola sillaba.** Così il verso

l'onda su cui del misero

è un settenario anche se presenta nove sillabe<sup>3</sup>.

- **Quando, all'interno di un verso, una parola finisce per vocale e la parola successiva comincia anch'essa per vocale, si ha generalmente la fusione delle due vocali in una sola sillaba (sinalefe).** Il verso seguente è un endecasillabo anche se presenta quindici sillabe:

Poi quando\_intorno\_è spenta\_ogni\_altra face.

- Più di rado, e in particolare **quando la prima delle due vocali è accentata o sono accentate entrambe, le due vocali si considerano separate e costituiscono due sillabe (dialefe).** Il verso seguente presenta uno iato tra la quarta e la quinta sillaba e risulta perciò un endecasillabo:

Incominciò // a farsi più vivace

- **Quando, all'interno di una parola, due vocali si trovano l'una di seguito all'altra, possono essere considerate un'unica sillaba anche se non formano dittongo**

<sup>3</sup> Nel presente verso *cui* è interessato da sineresi.

**(sineresi).** Nel verso seguente, la parola *armonia* è interessata da sineresi e il verso risulta un endecasillabo anche se presenta dodici sillabe:

ed erra l'armonia per questa valle.

- **Talvolta invece due vocali contigue all'interno di una parola sono considerate due sillabe diversa anche se normalmente costituiscono dittongo (dieresi).** Convenzionalmente, questo fenomeno viene segnalato collocando due puntini sulla prima delle due vocali (qui invece è stato adoperato il grassetto):

Forse perché della fatal quiete.

- **Se l'ultima sillaba di un verso è rappresentata da un dittongo, quest'ultimo si scinde in due sillabe metriche**

**L'accento ritmico** Il secondo elemento che è alla base degli effetti ritmici dei versi è costituito dall'**accento ritmico** o **ictus che colpisce determinate sillabe dei singoli versi**. Le sillabe delle parole che compongono un verso, infatti, non vengono pronunciate tutte con la stessa intensità: talune, come succede anche in prosa, sono pronunciate con più forza e, quindi, assumono un particolare rilievo, *producendo precisi effetti fonico-musicali ed evidenziando certe parole invece di altre all'interno del testo* (ciò consente, ad esempio, di individuare eventuali parole-chiave, operazione molto utile ai fini della comprensione e della interpretazione di una poesia). Così, una serie di accenti ravvicinati determina un ritmo veloce, mentre una serie di accenti distanziati determina un ritmo lento e pacato.

**I vari tipi di verso** In base al diverso numero di sillabe e alla diversa distribuzione degli accenti, si hanno vari tipi di verso, come risulta dalla tabella seguente:

TIPO DI VERSO	NUMERO DI SILLABE	SILLABE ACCENTATE	ESEMPI
Binario	2	1 <sup>^</sup>	Dietro qualche vetro
Ternario	3	2 <sup>^</sup>	Tossisce tossisce un poco si tace
Quaternario	4	1 <sup>^</sup> e 3 <sup>^</sup>	Su voghiamo
Quinario	5	1 <sup>^</sup> o 2 <sup>^</sup> e 4 <sup>^</sup>	Quante cadute il morbo_infuria
Senario	6	2 <sup>^</sup> e 5 <sup>^</sup>	Che pace la sera!
Settenario	7	1 <sup>^</sup> e 6 <sup>^</sup> 2 <sup>^</sup> e 6 <sup>^</sup> 3 <sup>^</sup> e 6 <sup>^</sup>	Siepi di melograno e molle si riposa La campana_ha chiamato

		4 <sup>^</sup> e 6 <sup>^</sup> 1 <sup>^</sup> , 4 <sup>^</sup> e 6 <sup>^</sup>	conservatrice_eterna Torna a fiorir la rosa
<b>Ottinario</b>	8	3 <sup>^</sup> e 7 <sup>^</sup>	Dolcemente muor febbraio
<b>Novenario</b>	9	2 <sup>^</sup> , 5 <sup>^</sup> e 8 <sup>^</sup>	Tu mondi la persica dolce
<b>Decasillabo</b>	10	3 <sup>^</sup> , 6 <sup>^</sup> e 9 <sup>^</sup>	S'ode_a destra_uno squillo di tromba
<b>Endecasillabo</b>	11	6 <sup>^</sup> , 8 <sup>^</sup> e 10 <sup>^</sup> 4 <sup>^</sup> , 8 <sup>^</sup> e 10 <sup>^</sup> 4 <sup>^</sup> , 7 <sup>i</sup> e 10 <sup>^</sup>	Nel mezzo del cammin di nostra vita Mi ritrovai per una selva_oscuro Per me si va nell'eterno dolore

**Le cesure o pause** Un altro elemento che ha particolare importanza nella creazione del ritmo dei versi è costituito dalle **cesure, cioè dalle pause che in punti precisi interrompono i versi**. Il ritmo, infatti, non è creato soltanto dal succedersi di suoni tonici e atoni, ma anche dall'inserimento nella successione di suoni di momenti di silenzio, segnati da pause nel fluire delle parole.

La pausa più forte ed evidente, detta **pausa ritmica primaria, è quella che coincide con la fine di ogni verso**. Più deboli rispetto a quella finale, ma non meno determinanti ai fini del ritmo, sono le pause che cadono all'interno del verso. La pausa più frequente è quella che divide il verso in due parti, dette **emistichi**. Nella maggior parte dei casi, la cesura coincide con una pausa determinata naturalmente dalla sintassi o dal senso.

Grande rilevanza ritmica ha anche l'**enjambement** (detto anche **inarcatura**), che si ha quando **la pausa ritmica primaria non coincide con una pausa logica o sintattica, sicché la frase non termina alla fine del verso ma continua in quello successivo**. Si ha un forte enjambement quando vengono divise parole che formano un sintagma<sup>4</sup> unitario, come sostantivo-aggettivo, soggetto-predicato, predicato-complemento oggetto, sostantivo-complemento di specificazione, ecc. Ecco un esempio di *enjambement* tratto dalla canzone *A Silvia* di Giacomo Leopardi:

Sonavan le *quiete*  
stanze e le vie d'intorno.

Raro nella poesia classica e in tutta la poesia italiana fino al Cinquecento, l'*enjambement* diventa molto frequente a partire dal Cinquecento. Esso, oltre a creare particolari effetti ritmici, **mette in forte risalto i termini che coinvolge**, ed ha quindi una finalità espressiva molto importante.

**La rima** Gli aspetti ritmici e musicali di un testo poetico sono per lo più rinforzati e amplificati da un altro elemento, la **rima, cioè l'identità di suono di due o più parole a partire dall'ultima vocale tonica**. I tipi di rima più frequenti sono i seguenti:

- **rima baciata**: AA, BB, CC...
- **rima alternata**: ABAB, CDCD...
- **rima incrociata o chiusa**: ABBA, CDDC...
- **rima incatenata o terza rima**: ABA, BCB, CDC...
- **rima ripetuta**: ABC, ABC...

Tipi particolari di rima sono:

- **rima interna**, che si ha quando la rima si trova non alla fine ma all'interno di un verso; se la rima interna coincide con la cesura principale del verso, prende il nome di **rima al mezzo**, come nei seguenti versi de *La quiete dopo la tempesta* di Giacomo Leopardi:

<sup>4</sup> Dicesi **sintagma** un gruppo di due o più parole legate tra loro da legami sintattici (ad es. sostantivo-aggettivo, soggetto-predicato, ecc).



Passata è la **tempesta**  
odo augelli far  **festa**, e la gallina

- **rima equivoca**, che si ha quando rimano tra loro due parole che hanno stesso suono ma diverso significato:

Scendea tra gli olmi il **sole**  
in fasce polverose;  
erano in cielo due **sole**  
nuvole, tenere, rose

- **rima ipèrmetra**, che si ha quando una parola piana rima con una parola sdrucciola e la sillaba eccedente viene computata tra le sillabe del verso successivo. Così nei versi seguenti *resta(no)* rima con *tempesta* e la sillaba *-no* viene computata nel verso successivo:

E' quella infinita **tempesta**  
finita in un rivo canoro.  
Dei fulmini fragili **restano**  
cirri di porpora e d'oro

Citiamo, infine, due tipi di **rima imperfetta**:

- l'**assonanza**, cioè la somiglianza di suono tra le ultime sillabe di due parole che presentano uguali le vocali, ma diverse le consonanti:

Il mare è tutto **azzurro**  
il mare è tutto calmo.  
Nel cuore è quasi un **urlo**  
di gioia. E tutto è calmo

- la **consonanza**, cioè la somiglianza di suono tra le ultime sillabe di due parole che presentano uguali le consonanti ma diverse le vocali:

Ed io che ti amato **tanto**  
ti vedo correre via nel **vento**.

A questi tipi di rima che danno luogo a schemi ritmici regolari si contrappongono, a partire dall'Ottocento, sistemi metrici in cui le rime, anziché secondi schemi fissi, sono distribuite liberamente. Nata con Giacomo Leopardi, questa tendenza culmina alla fine dell'Ottocento con la creazione del **verso libero**, cioè privo di alcuna ricorrenza fissa di rima.

**La strofa** In un testo poetico, **i vari versi sono raggruppati in unità ritmico-metriche dette strofe**. Nella poesia italiana fino a quasi tutto l'Ottocento le strofe presentavano uno schema ritmico fisso. I più importanti tipi di strofa a schema fisso della tradizione poetica italiana sono:

- il **distico**, costituito da due versi, per lo più endecasillabi, a rima baciata:

cavallina, cavallina storna  
che portavi colui che non ritorna

(G. Pascoli)

- la **terzina**, costituita da tre versi, in genere endecasillabi, a rima incatenata

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura  
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
esta selva selvaggia e forte  
che nel pensier rinnova la paura.  
(Dante Alighieri)

- la **quartina**, costituita da quattro versi (di qualsiasi tipo: endecasillabi, decasillabi, novenari, ottonari, ecc.) legati tra loro da rime variamente combinate tra loro:

Quando l'anima è stanca e troppo sola  
e il cuor non basta a farle compagnia,  
si tornerebbe discoli per via,  
si tornerebbe scolaretti a scuola.  
(Marino Moretti)

- la **sestina**, costituita da sei versi, per lo più endecasillabi, con varie combinazioni di rima:

Sei quasi brutta, priva di lusinga  
nelle tue vesti quasi campagnole,  
ma la tua faccia buona e casalinga  
ma i bei capelli di color di sole,  
attorti in minutissime trecchie,  
ti fanno un tipo di beltà fiamminga.  
(Guido Gozzano)

- l'**ottava**, costituita da otto versi endecasillabi, di cui i primi sei a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata. E' la strofa dei poemi epico-cavallereschi:

Tre volte e quattro e sei lesse lo scritto  
quello infelice, e pur cercando in vano  
che non vi fosse quel che v'era scritto;  
e sempre lo vedea più chiaro e piano  
et ogni volta in mezzo al petto afflitto  
stringersi il cor sentia con fredda manao.  
Rimase alfin con gli occhi e con la mente  
fissi nel sasso, al sasso indifferente.  
(Ludovico Ariosto)

### **Le forme metriche**

Queste strofe nei componimenti poetici della tradizione letteraria sono per lo più organizzate in strutture rigide, che prendono il nome di **metri**, come la ballata, la canzone, il sonetto, ecc. Fino al secolo scorso la scelta di un determinato tipo di strofa o di forma metrica non era mai un fatto casuale, ma il poeta adottava un tipo piuttosto che l'altro a seconda dell'argomento che doveva trattare: così, l'ottava era la strofa della poesia epico-cavalleresca, il sonetto e la canzone i metri della lirica e così via. A partire dall'Ottocento, però, i poeti, in concomitanza con il rifiuto di ogni norma vincolante che limitasse la libertà dell'artista, hanno cominciato a utilizzare forme metriche

libere da schemi troppo rigidi. Nel nostro secolo, poi, il rifiuto delle forme metriche tradizionali è pressoché totale.

## 5. LA FORMA DEL TESTO POETICO: I SUONI DELLE PAROLE

### Il timbro delle parole e il loro valore espressivo

I versi, con le sillabe, gli accenti, le cesure e le rime non sono gli unici elementi di cui i poeti si avvalgono per produrre gli effetti ritmici e musicali che caratterizzano il testo poetico rispetto a tutti gli altri tipi di testo. I poeti, infatti, tendono a sfruttare a questo scopo, dandogli una particolare funzione espressiva, anche un altro aspetto del significante della parola, cioè **il suono e in particolare il timbro**.

Il timbro di una parola è il “colore del suono” del suo significante e dipende dalla diversa qualità delle vocali e delle consonanti che la compongono. Naturalmente, a seconda del loro diverso timbro, le parole producono in chi ascolta o legge sensazioni diverse: le parole di timbro cupo suggeriscono sensazioni tristi e paurose, quelle di timbro aperto sensazioni gioiose e luminose e così via. Il poeta conosce bene questo aspetto della forma delle parole e **lo utilizza non solo a livello musicale per produrre determinati effetti fonici e sonori, ma anche sul piano espressivo per arricchire e “potenziare” il significato del messaggio poetico**.

Così, per fare un esempio, è evidente che in un verso come il seguente di Gabriele D'Annunzio:

cupo il **tuono** nel buio rotolò

l'immagine angosciante del tuono che rimbomba nel buio della notte è evocata non solo dal significato delle parole, ma anche dal timbro cupo e chiuso (u-o / uo-o / u-o /o-o-o-) dei suoni vocalici, cioè del significante delle parole.

Allo stesso modo, nel verso seguente, Giosuè Carducci affida anche al timbro delle parole (al loro significante) il compito di esprimere quello che le parole già esprimono con il loro significato, cioè il fischio improvviso di una locomotiva a vapore:

gitta il **fischio** che **sfida** lo **spazio**.

### Allitterazione, onomatopea, omoteleuto

Le figure di suono sono degli espedienti usati dai poeti per ottenere particolari effetti fonici di grande rilevanza espressiva, quasi si trattasse di una sorta di “effetti speciali” che valorizzano e potenziano le qualità formali del testo poetico. Le principali figure di suono sono l'allitterazione e l'onomatopea.

**L'allitterazione consiste nell'accostamento di parole che cominciano allo stesso modo o che presentano, al loro interno, suoni (soprattutto consonantici) identici.** Il verso precedente di Carducci è un esempio di allitterazione, in quanto contiene la ripetizione del suono vocalico **i** e dei suoni consonantici **f** ed **s**. **L'onomatopea, invece, consiste nella riproduzione di suoni naturali o versi di animali mediante il significante delle parole.** Il verso che segue, tratto dalla lirica *La mia sera* di G. Pascoli, è un esempio di onomatopea:

c'è un breve **gre gre** di ranelle.

**L'omoteleuto, infine, consiste nel far terminare nello stesso modo - dal punto di vista fonico, metrico e ritmico - due o più parole simmetricamente disposte:**

elogiamo la libertà, esaltiamo la santità.

## 6. LA LINGUA DELLA POESIA: LE SCELTE LESSICALI

**La lingua poetica** Il testo poetico si distingue dagli altri tipi di testo anche per il lessico<sup>5</sup>. Fino all'Ottocento, infatti, i poeti hanno ritenuto che la lingua della poesia dovesse essere una **lingua particolarmente solenne, aulica e ricercata**. Sul piano del lessico si finì così per creare una vera e propria **lingua poetica, diversa e lontana dalla lingua comune e quotidiana, quindi in qualche modo "artificiale"**. Chi voleva scrivere in versi *doveva* scegliere entro un repertorio limitato di "parole poetiche", considerate tali perché già usate dai grandi poeti del passato e ritenute capaci di innalzare e nobilitare il livello qualitativo di un discorso rendendolo poetico. Perciò per secoli in poesia gli uccelli sono stati chiamati *augelli*, il desiderio *desio*, i capelli *crini* o *capei*, l'aria *aura*, la speranza *speme*, i raggi *rai* e così via. **E' solo a partire dalla fine dell'Ottocento e soprattutto nel corso del Novecento che la lingua poetica si è progressivamente rinnovata, abbandonando la terminologia aulica e convenzionale della tradizione e aprendosi alla lingua quotidiana.**

**Le scelte lessicali** Le scelte lessicali dei poeti non sono mai casuali e quindi, in sede di analisi di un testo poetico, è fondamentale individuare e comprendere pienamente le ragioni di tali scelte. Infatti, **ogni poeta sceglie il suo lessico, e le sue scelte sono tanto motivate e precise quanto, una volta compiute, definitive: una volta terminata l'elaborazione di una poesia ogni parola scelta dal poeta è insostituibile**. In tutti gli altri tipi di testo ogni parola - tranne pochissime di tipo fortemente tecnico e specialistico - può essere sostituita con dei sinonimi senza che il senso cambi e senza che la struttura formale del testo ne soffra troppo. Nel testo poetico, invece, nessuna parola può essere sostituita senza che la poesia perda il suo significato e il suo equilibrio strutturale e formale. Ad esempio, "temporale" è certamente sinonimo di "tempesta", ma nel verso leopardiano

passata è la tempesta:  
odo augelli far festa, e la gallina...

non si può sostituire "temporale" a "tempesta", sia perché "temporale" ha una sillaba in più rispetto a "tempesta" e quindi non si adatta più alla misura del verso (un settenario) e rompe il ritmo del componimento, sia perché "temporale" non rima più al mezzo con "festa" del verso successivo, sia perché "tempesta" ha una sua sfumatura semantica ben precisa che è diversa da quella di "temporale". Il lettore può chiedersi perché il poeta abbia scelto la parola "tempesta" invece di un'altra, può interrogarsi sul particolare significato che in quel verso la parola acquista o può, più semplicemente, gustarne tutte le implicazioni semantiche, musicali, ritmiche e culturali, ma non può né cambiarla né spostarla.

---

<sup>5</sup> Il lessico è l'insieme di vocaboli di una lingua o di un suo settore.

## 7. LA LINGUA DELLA POESIA: DAL VALORE DENOTATIVO-REFERENZIALE AL VALORE CONNOTATIVO-POETICO

### **Il valore connotativo delle parole.**

Innanzitutto, stabiliamo con chiarezza il significato dei termini “denotazione” e “connotazione”. **Con il termine “denotazione” si indica il significato letterale e comune di una parola.**

Normalmente, nel linguaggio quotidiano e nei testi non poetici le parole hanno generalmente valore denotativo, detto anche “referenziale” in quanto “riporta”, cioè comunica, il significato-base, letterale di una parola. **Con il termine “connotazione” si indica invece un “di più” di significato, un valore supplementare (di tipo allusivo ed emotivo) rispetto al valore denotativo-letterale di una parola.** Ad esempio, il termine “cuore” usato in senso denotativo indica un organo del corpo umano, usato in senso connotativo si carica di significati supplementari e, pur conservando il significato denotativo-letterale, indica l’insieme degli affetti e dei sentimenti dell’uomo. Ancora: nella frase

l’ing. Rossi ha costruito una casa di 200 mq.

Il termine “casa” è evidentemente usato in senso denotativo; al contrario nella frase

solo dopo molti anni l’emigrato poté rivedere la sua casa

la stessa parola amplifica e aumenta la sua carica semantica, si arricchisce di nuovi significati e non indica più semplicemente un edificio in cemento e mattoni, ma anche e soprattutto gli affetti familiari, i luoghi e i paesaggi naturali, gli amici, il proprio dialetto e quant’altro ritrovato dopo il ritorno in patria. Il termine “casa” si arricchisce quindi di significati supplementari di tipo emotivo e sentimentale: nostalgia durante la lontananza, gioia e commozione dopo il ritorno e così via.

Se nel linguaggio ordinario le parole vengono generalmente usate con valore denotativo, **il linguaggio poetico predilige la connotazione, che è di per sé più poetica rispetto alla connotazione (in quanto si carica di significati complessi di tipo allusivo ed emotivo).**

### **La manipolazione poetica della lingua**

Il meccanismo di cui il poeta si serve per rendere poetiche le parole, le espressioni e le immagini della lingua comune e per potenziare al massimo tutta la loro forza connotativa è quello della **manipolazione della lingua, cioè nel ricreare continuamente il linguaggio evitando gli scontati e banali rapporti parole-cose e le immagini abusate della comunicazione ordinaria (inappropriatezza o scarto dalla norma) e dando vita a immagini inattese, capaci di offrire una visione sempre nuova e originale della realtà e dei suoi aspetti (effetto di straniamento).**

## 8. LE FIGURE RETORICHE

La continua manipolazione creativa della lingua operata dal poeta si realizza sia attraverso lo **spostamento di significato delle parole** (detto anche **traslato o senso figurato**) sia mediante la **combinazione originale e inedita del significato delle parole stesse**. Per ottenere risultati di questo genere il poeta si avvale delle **figure retoriche**, che hanno la capacità di incidere sul significato delle parole, **amplificandone le potenzialità connotative**.

Alcune figure retoriche riguardano la sfera del valore semantico (cioè del significato) delle parole. Riportiamo di seguito le principali.

**Similitudine** Consiste in un paragone istituito tra immagini, cose, persone o situazioni, mediante avverbi di paragone o locuzioni avverbiali (*come, simile a, a somiglianza di, quale...tale*, ecc.). Ad esempio. Guido Cavalcanti, per descrivere la propria drammatica situazione di innamorato non ricambiato, non si perde in una analisi oggettiva del proprio stato d'animo ma ricorre a una similitudine:

l' vo *come* colui ch'è fuor di vita,  
che pare, a chi lo guarda, ch'omo sia  
fatto di rame o di pietra o di legno

**Metafora** Si indica con questo termine la sostituzione di una parola a un'altra che ha con la prima un rapporto di somiglianza o di analogia. Quintiliano la definisce *similitudo brevior*, in quanto la metafora può essere considerata una similitudine abbreviata, nella quale cioè venga omissa il termine di paragone, in modo da istituire un rapporto immediato tra due elementi: "Achille è *un leone*" invece di "Achille è forte come un leone"

**Metonimia** Consiste nella sostituzione di una parola a un'altra con la quale ha un rapporto di contiguità, cioè di affinità di tipo logico o materiale. Essa generalmente scambia:

- la causa con l'effetto e viceversa: "*guadagnare il pane con il sudore della fronte*" (in cui il sudore è l'effetto del lavoro, che a sua volta è la vera causa che consente il sostentamento)
- la materia con l'oggetto: "*legni*" al posto di "navi"; "chiare, fresche e dolci *acque*" (invece che "ruscello")
- il contenitore con il contenuto: "*bere un bicchiere*"
- l'astratto con il concreto e viceversa: "*avere fegato*"
- l'autore con l'opera: "*leggere Manzoni*".

**Sineddoche** E' quasi identica alla metonimia, anzi è un caso particolare di metonimia, in cui la contiguità o affinità tra i termini coinvolti è rappresentata da un rapporto di *maggiore o minore estensione*. Infatti la sineddoche scambia:

- la parte per il tutto: "*vela*" invece di "nave"; "ma io deluse a voi le mie *palme* tendo / e sol da lunge i miei *tetti* saluto" (Ugo Foscolo)
- il tutto per la parte: "*borsa di coccodrillo*"
- Il singolare per il plurale e viceversa: "*l'italiano ama lo sport*"; "immergersi *nelle acque* di un fiume".

**Iperbole** Consiste nell'esprimere in maniera esagerata un'idea o un concetto: "sono *tre ore* che ti aspetto!" "Dammi *mille baci*" (Catullo).

**Perifrasi** Consiste nell'usare, invece del termine proprio, un giro di parole per indicare una persona, una cosa o un concetto: "incontro *là dove si perde il giorno*" (invece che "tramonto" o "occidente").

**Personificazione** Detta anche **prosopopea**, consiste nel dare aspetto umano a concetti, cose inanimate o personaggi assenti o defunti, interpellandoli e facendoli parlare come persone reali o effettivamente presenti.

**Apostrofe** Consiste nel rivolgersi improvvisamente a persona o cosa personificata, interrompendo l'ordine normale del discorso.

**Litote** Consiste nell'esprimere un concetto attraverso la negazione del concetto opposto: "una ragazza *non bella*"; "un problema di *non facile* soluzione".

**Adynaton** Consiste nell'espressione di un concetto assurdo, impossibile a verificarsi, allo scopo di dimostrare che un determinato fatto non può verificarsi: "*i pesci voleranno in aria e le stelle precipiteranno in mare* prima che io possa dimenticarti".

**Digressione** Detta anche **excursus**, si verifica quando l'autore, nel corso di una narrazione, si allontana dall'argomento principale per soffermarsi su aspetti secondari o inserire all'interno della narrazione principale aneddoti e racconti. Una celebre digressione è, ad esempio, il racconto manzoniano sulla storia della Monaca di Monza, che interrompe la narrazione principale delle vicissitudini di Renzo e Lucia.

**Invettiva** Consiste nel rivolgersi con violenza e vivacità a persona o cosa presente o assente con un tono di aspro rimprovero o di accusa.

**Antitesi** Consiste nella contrapposizione, all'interno di una stessa frase, di termini e concetti di senso opposto, spesso disposti simmetricamente:

Non fronda *verde*, ma di color *fosco*  
non ramo *schietti*, ma *nodosi e 'nvolti*  
non *pomi v'erano*, ma *stecchi con tosco*  
(Dante Alighieri)

**Ossimoro** Consiste nell'accostamento, in una medesima espressione, di parole di significato opposto, che si contraddicono a vicenda: "*odio e amo*" (Catullo); "*dolcezza amara*"; "*oscura luce*".

**Sinestesia** Consiste nell'associare all'interno di una medesima immagine termini appartenenti a sfere sensoriali diverse: "*colore caldo*"; "...all'*urlo nero*/della madre" (Salvatore Quasimodo).

Altre figure retoriche, invece, riguardano la sfera dell'organizzazione sintattica delle parole. **Dal punto di vista della sintassi la lingua poetica è in qualche modo diversa da quella della prosa e dalla lingua comune. La sintassi poetica, infatti, è molto libera e, anzi, il testo poetico ha nell'inappropriatezza sintattica, cioè nella deviazione dalle norme usuali della sintassi, un aspetto della sua specificità.**



Nella maggior parte dei casi la manipolazione delle strutture sintattiche “normali” è dovuta a **esigenze metriche e ritmico-musicali**.

Si pensi, per fare un esempio, alla differenza tra una struttura sintattica “regolare” come

E il fiume nella valle appare chiaro

e una struttura “irregolare” come questo verso leopardiano, tratto dalla *Quiete dopo la tempesta*:

E chiaro nella valle il fiume appare.

Le due frasi hanno lo stesso significato, ma la prima è piatta e inespressiva, la seconda è “poetica”. Infatti, la necessità di inserire le parole in un verso, l’endecasillabo, che ha le sue caratteristiche precise, ha imposto l’inversione dell’ordine sintattico normale e ha conferito alle parole un ritmo che nella sequenza normale non avevano.

Talora, però, lo scarto dalla norma viene effettuato dal poeta per conseguire effetti particolari, cioè per **mettere in rilievo determinate parole o determinate espressioni, portandole a occupare posizioni strategiche all’interno del verso o dell’intero componimento o comunque evidenziandole rispetto alle altre**.

Ad esempio, nel verso leopardiano appena riportato, non a caso la parola che, grazie allo spostamento dalla sua posizione naturale, assume particolare evidenza è l’aggettivo *chiaro*: in un componimento che descrive il ritorno del sereno e della quiete dopo la tempesta cioè, evidentemente, assume particolare rilevanza espressiva.

Riportiamo di seguito le principali figure retoriche che coinvolgono l’organizzazione *sintattica* del discorso.

**Iperbato** Consiste nell’invertire, o comunque nel modificare, la disposizione usuale delle parole:

Siede con le vicine  
su le scale a filar la vecchierella

L’ordine normale sarebbe invece: la vecchierella siede sulla scala a filare con le vicine.

**Anastrofe** E’ simile all’iperbato, con la differenza che riguarda due soli sintagmi, mentre l’iperbato coinvolge un numero maggiore di parole. Il termine a cui tocca il primo posto nel nuovo ordine sintattico acquista ovviamente un particolare risalto:

e in quelle seguo *de’ miei sogni l’orme*  
(G. Carducci).

**Enumerazione** Consiste in una sequenza di parole o di proposizioni collegate per polisindeto, cioè mediante una serie di congiunzioni coordinative o disgiuntive, come nei seguenti versi di Petrarca:

sì ch’io mi credo ormai che *monti e piagge*  
*e fiumi e selve* sappian di che tempre  
sia la mia vita, ch’è celata altrui

o per asindeto, in cui cioè i termini sono legati tra loro senza l'ausilio di congiunzioni ma mediante la virgola, come nei seguenti versi di Eugenio Montale:

...né più mi occorrono  
*le coincidenze, le prenotazioni,*  
*le trappole, gli scorni* di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.

**Accumulazione** Affine alla enumerazione, consiste nell'accumulazione, appunto, di espressioni denotanti immagini, oggetti o sentimenti, in forma ordinata e progressiva o in modo disordinato e caotico, per definire e descrivere situazioni esteriori o interiori di ambienti o personaggi:

L'onta irrita lo sdegno alla vendette,  
e la vendetta poi l'onta rinnova;  
onde sempre al ferir, sempre alla fretta  
stimol novo s'aggiunge e cagiono nova.  
D'or in or più si mesce e più ristretta  
si fa la pugna, e spada oprar non giova:  
dansi co' pomi, e infelloniti e crudi  
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi  
(Torquato Tasso)

**Anafora** Consiste nella ripetizione di una parola o di un gruppo di parole all'inizio di più versi successivi:

*Per me si va* nella città dolente,  
*per me si va* nell'eterno dolore,  
*per me si va* tra la perduta gente.

**Epifora** Consiste nella ripetizione di una parola o di un gruppo di parole alla fine di più versi o strofe successivi.

**Anacoluto** Indica una irregolarità nell'andamento sintattico di una frase, a causa di un cambiamento di soggetto nel corso dell'enunciato:

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono  
.....  
*spero* trovar pietà, nonché perdono  
(Francesco Petrarca).

**Anadiplosi** Consiste nella ripresa, all'inizio di un verso, di una parola o di un gruppo di parole poste nel verso precedente, con un marcato effetto di insistenza e di risalto:

Questa voce sentiva  
gemere *in una capra* solitaria.  
*In una capra* dal viso semita  
(Umberto Saba).

**Chiasmo** Consiste nella disposizione incrociata degli elementi di una frase, in modo che l'ordine di tali elementi risulti invertito, come in questo verso di Carducci:

bei cipressetti, cipressetti miei

**Climax** Consiste nella disposizione di aggettivi o sostantivi in una progressione ascendente, a suggerire un effetto progressivamente più intenso:

fu preso da *inquietudine, angoscia, terrore*.

Il procedimento inverso, in cui cioè la progressione avviene in senso discendente, è detto *anticlimax*:

*l'amore si tramutò in affetto, infine in indifferenza*.

**Dittologia** Consiste nella disposizione a coppia di vocaboli di significato affine o grammaticalmente equivalenti:

*Solo et pensoso i più deserti campi  
vo mesurando a passi tardi e lenti  
(Francesco Petrarca).*

**Endiadi** Consiste nell'adoperare due termini coordinati tra di loro (due sostantivi o due aggettivi) in sostituzione di un sostantivo accompagnato da un aggettivo a da una complemento. Così la frase "*vedo splendere la luce e il sole*" sta per "*vedo splendere la luce del sole*".

**Hysteron proteron** Consiste nell'inversione dell'ordine temporale degli avvenimenti, per cui viene posto prima ciò che logicamente andrebbe dopo:

*moriamo e cadiamo tra le armi  
(Virgilio)*

**Parallelismo** Consiste nella disposizione simmetrica e correlata di due o più elementi all'interno del discorso:

*Vigile a ogni soffio,  
intenta a ogni baleno,  
sempre in ascolto,  
sempre in attesa,  
pronta a ghermire,  
pronta a donare  
(Gabriele D'Annunzio)*

**Prolessi** Anticipazione di un termine che sintatticamente andrebbe posto dopo:

*Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo  
(Eugenio Montale)*

**Zeugma** Consiste nel far dipendere da un solo verbo più termini che richiederebbero ciascuno un proprio verbo reggente:

*Parlare e lacrimar vedrai insieme*

(Dante).

## **9. I GENERI LETTERARI DELLA POESIA**

I testi poetici sono molto vari per forma e contenuto. Di fronte a tanta varietà, per disciplinare la produzione di opere che avevano come unico denominatore comune il fatto di essere scritte in versi, tra il Cinquecento e il Seicento gli studiosi di retorica provvidero a catalogare in **generi** i vari componimenti in base ai loro **contenuti**, alle loro **caratteristiche formali** e alla loro **destinazione**. Così i testi poetici vennero distinti nei seguenti generi:

<b><u>Genere epico-narrativo</u></b>	poema epico poema cavalleresco poema eroicomico poemetto mitologico novella in versi
<b><u>Genere lirico:</u></b>	lirica soggettiva o introspettiva lirica amorosa lirica religiosa lirica civile o patriottica lirica giocosa o burlesca o comico-realistica
<b><u>Genere didascalico:</u></b>	poema o poemetto didascalico poema didattico-allegorico sermone in versi

## 10. LA DIMENSIONE STORICA DEL TESTO POETICO: IL CONTESTO

### Testo e contesto

Arrivati a questo punto, dopo aver letto il testo, capito il contenuto ed esaminate e valutate le varie componenti stilistico-espressive, per arrivare a una comprensione veramente completa di una poesia è necessario compiere un'altra operazione: **inserire il testo poetico nella sua dimensione storica**, cioè nel suo **contesto**.

Infatti, ogni testo poetico, come ogni testo letterario, non è qualcosa di astratto, frutto della combinazione meccanica di parole, suoni e versi o di una non meglio precisata "ispirazione" poetica (qualcosa di misterioso e quasi divino che cala misteriosamente dall'alto e trascina il poeta in una sorta di *furor* compositivo), ma è un vero e proprio **fatto culturale, storicamente determinato**. Come tale, esso è sempre strettamente legato alla cultura e alle condizioni storiche generali dell'epoca in cui è stato concepito e scritto. Perciò, sia che li accetti sia che li respinga, **risente inevitabilmente dei valori e degli ideali della sua epoca e del sistema letterario in cui è calato** (i generi letterari, la lingua, i modelli estetici e stilistici dominanti, la committenza, il pubblico, le modalità di circolazione e fruizione dell'opera e così via).

Il contesto storico, sociale, politico, ideologico letterario, linguistico e persino economico è quindi un elemento di estrema importanza nella genesi di un testo poetico e non si può non tenerne conto. Si può dire che **ogni testo poetico è una "risposta" al contesto**, una "risposta", cioè, del poeta alle sollecitazioni, alle problematiche, alle ansie dell'epoca storica in cui nasce e "vive". Solo una analisi attenta dell'epoca in cui l'autore ha operato, dunque, può mettere in luce, attraverso la ricostruzione della sua formazione culturale, delle sue letture, delle sue tendenze ideologiche - viste non in sé e per sé, come se il poeta fosse distaccato dagli altri uomini, ma sempre in relazione con i caratteri dominanti della sua epoca - la portata reale delle sue opere, cioè la loro originalità e la loro importanza storica.

## 11. FINALITA' DEL TESTO POETICO

### Funzioni della poesia

Per concludere, cerchiamo di dare una risposta alla domanda: **a che cosa serve la poesia?** Ogni poeta, nel corso dei secoli, ha dato una propria risposta a questa domanda, anche solo implicitamente, e ogni lettore dovrebbe fare altrettanto. E' evidente, d'altronde, che non esiste una risposta univoca: ogni età e ogni individuo ha espresso e continua ancora ad esprimere le proprie convinzioni al riguardo, ma la domanda non ammette risposte definitive. Quello che qui si propone in forma schematica non è altro che un tentativo di fornire alcuni punti di riferimento e stimoli di riflessione perché ciascuno trovi la propria risposta.

- **Funzione pedagogica:** la poesia (e la letteratura in genere) è intesa come qualcosa che serve a istruire ed educare le coscienze.
- **Funzione ideologica:** strettamente legata alla precedente, concepisce il mezzo letterario come qualcosa che serva a esprimere, promuovere e rafforzare ideali politici, sociali, religiosi, morali. La letteratura impegnata sul piano civile e ideologico può avere funzione critica e progressiva oppure essere "organica" al sistema di potere dominante.
- **Funzione edonistica ed estetica:** la poesia ha come unico fine il diletto del lettore, senza avere alcuna pretesa di impegno civile e ideologico.
- **Funzione lirica o espressiva:** la poesia non ha altro scopo che esprimere i sentimenti soggettivi e le idee personali dell'autore.
- **Funzione gnoseologica o conoscitiva:** la poesia offre nuove visioni della realtà storica e naturale e dell'uomo, puntando anch'essa, al pari della scienza - seppure con metodi ovviamente diversi - alla ricerca della verità (ma sarebbe più corretto dire *delle verità*)
- **Funzione creativa:** la poesia è intesa con libera attività di manipolazione creativa dei materiali linguistici e dell'immaginario collettivo a disposizione dell'autore, che ne sfrutta tutte le potenzialità espressive e "gioca" con essi.